

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Fortuna e Fortunata: Petronio, Satyr. 29,6 e 74-77

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/148654> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Fortuna e Fortunata: Petronio, *Satyr.* 29,6 e 74-77.

Una pittura parietale illustra i momenti significativi della vita di Trimalchione, schiavo divenuto liberto ricchissimo. Nel dipinto alcune divinità affiancano il protagonista nell'ascesa al cielo: Minerva¹, Mercurio, la Fortuna e le tre Parche. Così narra Petronio².

Qui indugiamo sulla Fortuna, definita *cornu abundanti copiosa*, un particolare canonico di questa dea, forse rinverdito dalla ridondanza dovuta ai due aggettivi e all'allitterazione fra *cornu* e *copiosa*³. Conosciamo tutti l'importanza della Fortuna, ora favorevole, ora contraria, nei romanzi antichi, *Satyricon* compreso⁴. C'è tuttavia anche altro da osservare, se ricordiamo che la moglie di Trimalchione si chiama Fortunata, un nome diffuso nel mondo romano⁵, ma qui senza dubbio nome parlante, vista la biografia della donna, a sua volta di umilissima origine⁶.

Su un piano generale, uno studioso ha felicemente definito la casa del ricco liberto petroniano « la espressione architettonica dell'anima trimalchionesca »⁷. Si è pure confrontata la raffigurazione della Fortuna (e il corno dell'abbondanza) con Trimalchione stesso pronto a elargire beni al popolo, secondo il progetto che egli ha per la propria tomba da erigere⁸.

Su questi fondamenti possiamo supporre che aver fatto dipingere la dea Fortuna sia un modo per ribadire con un dato mitologico-iconico la riuscita sociale di Trimalchione, così come più avanti apprendiamo che i tre lari della sua casa hanno nomi incentrati sul guadagno: *Cerdo*, *Felicio* e *Lucro*⁹. Il nome Fortunata presumibilmente sottolinea, invece, anche il dato esistenziale del ricco liberto. Trimalchione, parlando di sé¹⁰, precisa che il successo non gli arrise sempre, ma, all'inizio della sua attività di mercante, perse in un naufragio un ingente carico di vino; tuttavia egli non si scoraggiò, ma, appunto - con l'aiuto di Fortunata, che vendette gioielli e vestiti, proseguì la mercatura e questa volta il guadagno fu straordinario¹¹. Dunque, Fortunata non è soltanto colei che viene rese prospera, secondo il significato passivo del suo nome¹², ma anche colei che rende prospero il marito o, almeno, vi contribuisce. Trimalchione definisce il nobile gesto della moglie *rem piam*¹³, un aggettivo quest'ultimo dalla forte valenza antropologica, e che Trimalchione attribuisce e vuole per se medesimo in quella che possiamo chiamare 'istituzione epigrafica'¹⁴: basti pensare al *pius Aeneas* virgiliano.

Ma Fortunata si connota, altresì, anche in senso negativo. Poco prima durante l'alterco con il marito, troppo affettuoso verso un bel giovinetto, e al posto del nome che indica qualcosa di felicemente riuscito, subentrano insulti quali *ambubaia*, *codex*, *Cassandra caligaria*, *fulcipedia*, *milua*, *amasiuncula*, *sterteia*¹⁵; inoltre Trimalchione informa i commensali che un indovino gli ha predetto il tiranneggiare di Fortunata, serpe nutrita da lui stesso. Sono momenti in cui il liberto esalta le proprie capacità commerciali, che gli hanno procurato un'agiatezza straordinaria: *uirtute mea ad hoc perueni*, parole fra le quali risalta *uirtus*, termine pregnante dal punto di vista antropologico¹⁶ non meno del suddetto *pius/a/um*; *bene emo*, *bene uendo*¹⁷, una sorta di motto del mercante che conosce il mestiere; *felicitate dissilio*, una *callida iunctura*; *ad hanc me fortunam frugalitas mea perduxit*, frase in cui *me* e *mea* ribadiscono con forza il concetto di chi si è 'fatto' da solo, mentre *frugalitas* è un altro vocabolo connotante l'uomo romano secondo il *mos maiorum*. Insomma, quella fortuna della pittura parietale che, *in deficiente porticu*, è 'iconicamente vicina' (*praesto*) a Trimalchione (e all'apoteosi di Trimalchione)¹⁸, in certo qual modo si concreta - proprio e/o anche - nel personaggio di Fortunata, a sua volta esistenzialmente 'vicina' al marito Trimalchione (secondo un 'gioco' in fin dei conti piuttosto 'banale' e 'stilisticamente basso'¹⁹ Fortuna < > Fortunata), nonché - quindi - nei beni esibiti con smaccato vanto, cui tanto Fortuna quanto la 'sua' realizzazione esistenziale (Fortunata) hanno la loro notevole e decisiva parte.

¹ Esamina questo punto A. Borghini, ...Minervaque ducente Romam intrabat: *nota a Petr. Sat. XXIX 3*, in « Aufidus », n° 6, 1988, pp. 43-53.

² *Satyr.* 29,6.

³ Commenta bene uno studioso: « tentativo di rimettere a nuovo una espressione banale. La frase ha preso così sapore petroniano »: Petronii Arbitri *Cena Trimalchionis*, a cura di E.V. Marmorale, Firenze 1948, p. 10. G. Schmeling, *A Commentary on the Satyricon of Petronius*, with the collaboration of A. Setaioli, Oxford 2011, p. 99, ricorda un sarcofago su cui sono scolpiti la Fortuna e il suo famoso corno.

⁴ In particolare, si vedano le seguenti espressioni: *o lusum fortunae mirabilem!* (13,1) e *supra nos Fortuna negotia curat* (55,3, v. 2). Questa dea è definita *crudelis* (114,8); *uolucris* (120, v. 78) e *leuis* (123, v. 244), mentre al cap. 121, v. 102 leggiamo: *Fortuna leui [...] pectore*.

⁵ Cfr. G. Schmeling, *op. cit.*, p. 135.

⁶ *Satyr.* 37.

⁷ C. Marchesi, *Petronio*, Roma 1921, p. 43.

⁸ G. Schmeling, *op. cit.*, p. 100, sulla scia di altri. Quanto a Petronio, si tratta di *Satyr.* 71,9.

⁹ *Satyr.* 60,8. I nomi suddetti potrebbero però riferirsi ai tre *pueri* che entrano nella sala del banchetto con i Lari: cfr. G. Schmeling, *op. cit.*, p. 251.

¹⁰ *Satyr.* 74,8 – 77,2.

¹¹ *Satyr.* 76,7.

¹² Il lessicografo Nonio spiega: *fortunare est prosperare et omnibus bonis augere*.

¹³ *Satyr.* 76,7. Secondo G. Schmeling, *op. cit.*, pp. 320-321, il tono complimentoso di Trimalchione verso la moglie è « a sign of bad taste », poiché il liberto cita in tal modo i gioielli e i vestiti della sua donna.

¹⁴ *Satyr.* 71,12.

¹⁵ *Satyr.* 74,13-14; 75,6 e 9.

¹⁶ Su questo sostantivo si legga M. Meslin, *L'uomo romano*, trad. it., Milano 1981 (ediz. orig. Paris 1978), pp. 100-106 e cfr. già 72.

¹⁷ Su queste parole si veda A. Borghini, *Petr. Satyr. 75,9. Un ricordo di Saffo?*, in « Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica “ Augusto Rostagni “ », Università di Torino, n.s. 8, 2009, pp. 171-175.

¹⁸ *Satyr.* 29,5-6.

¹⁹ Anche in questo caso si potrebbe parlare di ‘autore implicito’ (su Petronio “autore implicito” cfr. G. Mazzoli, *Ironia e metafora: valenze della novella in Petronio e Apuleio*, in AA.VV., *Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare ‘La novella latina’*, Perugia, 11-13 aprile 1985, Roma 1986, pp. 199-217): in questo caso ‘implicito’ ai ‘fatti’ stessi; al ‘produrre’ e al ‘prodursi’ dei significanti.